LA PROMULGAZIONE DEL CODICE CIVILE QUADRO DEL PROF. G. B. BISCARRA...

Giambattista Biscarra



9

LA PROMULGAZIONE

DEL

CODICE CIVILE

QUADRO

del Prof. G. B. BISCARRA

PRIMO PITTORE DI S. M.



Nello studio del professore Giambattista Biscarra, primo pittore di S. M., continua a vedersi dal mezzogiorno alle due il gran quadro, con cui egli intese a consacrar la memoria della promulgazione del codice civile, insigne monumento della reale sapienza, il più insigne forse dei benefizi fatti da S. M. alla nazione.

Il quadro è d' una dimensione colossale.

Per formarne il concetto e per osare di accingersi ad eseguirlo vi voleva molto amore di patria, molto amore, e molta conoscenza dell' arte, e quella ferma volontà che sa lottare cogli ostacoli, e che perviene a superarli.

Queste qualità non vennero meno al Biscarra Diremo pertanto brevemente l'idea e la composizione del quadro, e soggiungeremo alcune parole sul merito dell' esecuzione

Vedesi nel luogo più degno S. M vestita alla Reale, sopra il trono, avente alla destra i due Duchi suoi augusti figliuoli, alla sinistra il serenissimo Principe di Carignano, ed intorno a se le LL. EE monsignor arcivescovo, il maresciallo governatore, decano dei cavalieri dell' ordine supremo, i tre grandi, e le altre primarie cariche di corte.

S. E. il maresciallo conte della Torre trovasi vicino al Re alla testa del consiglio di stato che egli presiede appresso a lui stanno i tre presidenti delle sessioni, ed in seguito i consiglieri di stato, fra i quali sono in luogo più apparente i più anziani.

S. M. alzatasi dal real seggio stende la destra in atto di comandar l' osservanza del codice che S. E. il conte Barbaroux, guardasigilli, sorregge e presenta ai magistrati supremi del senato e della camera, i cui primi presidenti si stanno con atto devoto, e riconoscente come per riceverlo e prometterne l' osservanza.

Dopo i primi presidenti seguono i presidenti e capi d' ufficio, i senatori e collaterali e i membri de' generali uffizi, scelti gli uni e gli altri per lo più tra quelli, che si sono adoperati più specialmente intorno alla nuova legislazione

Il trono è innalzato sopra un gradino coperto di un tappeto del color turchino nazionale. Si vedono da ambe le parti scendenti dal baldacchino ricche cortine di velluto rosso chermisino foderate di stoffa dorata guernita di frangioni; sull' alto del seggio ove primeggia lo stemma della casa di Savoia fan piramide le bandiere delle quattro principali brigate militari rappresentanti Piemonte, Savoia, Genova e Nizza: alla destra del dorsale e simboleggiata la Giustizia che riceve un ricorso dal misero che sta al lato opposto, alludendosi con ciò, sia all' istituzione del gratuito patrocinio pei poveri fatta fin dai tempi di Amedeo VI, sia alle parziali cure del Re Carlo Alberto per questa classe dei suoi sudditi.

Il fondo rappresenta una grand'aula, nella parete laterale s' aprono alcune nicchie ornate de' busti di quei principi regnanti, che diedero leggi allo stato, come Amedeo VIII, Emanuel Filiberto, Vittorio Amedeo II, e Carlo Emanuele III.

Avvi da un lato nello sfondo una loggia sostenuta da un colonnato, ed una porta con gradinata, ove, oltre ad un araldo che colla tromba sta per accennare la pubblicazione, si scorge una folla di varie genti accorse affine di partecipare alla gioia di sì fausto e memorabile avvenimento.

L' esecuzione di questo concetto presentava per certo all' artista serie difficoltà. Malagevole era il collocare cento e più figure atteggiate presso a poco

secondo le severe prescrizioni dell' etichetta ai due lati del trono, senza nuocere all' effetto artistico, senza cader nel difetto di offerire all' occhio una linea lunga ed uniforme, ed una massa compatta di teste, di toghe e di abiti di corte. Un'altra difficoltà non leggiera, trattandosi d'un quadro di tal dimensione, era quella di ritrarre un sì gran numero di persone, in guisa che ciascuno potesse ravvisare a prima vista i principali almeno tra quelli che circondano più da presso il real trono. In un quadro storico il pittore non era, a dir vero, obbligato di scendere nelle angustie d' un ritrattista. Bastava che la fisonomia della persona che si voleva effigiare fosse nel quadro sufficientemente ricordata. Pure non volle il prof. Biscarra prevalersi di questa facoltà, ed il suo quadro è anche una galleria di ritratti, la maggior parte somiglìantissimi. Ma in ciò non consiste certamente il merito principale del quadro, ma nell'averne con molta maestria ordinato i piani in modo che fa all'occhio un bellissimo vedere, nell' aver variato con accortezza, per quanto il soggetto lo comportava, le mosse delle persone; nell' avere arieggiato il quadro tra un personaggio e l' altro in modo che v' ha moltitudine di persone e non calca, nell'avere armonizzato i colori non solo dei magnifici ornamenti del trono e del regale addobbamento, ma eziandio delle toghe e dei panni che vestono i gradi del corteggio reale, i magistrati ed il consiglio di stato,

in guisa che l'occhio ne rimane grandemente appagato nell'avere in fine adoperato ne' panneggiamenti con un fare largo e grandioso che ricorda i lunghi studii fatti dall' autore nelle scuole di Firenze e di Roma.

Non è mio proposito d' instituire un minuto esame artistico di quest' opera memoranda, poichè a ciò non avrei per certo scienza bastante. Dirò solamente che colui, che ponendo mente all' enorme difficoltà del soggetto, ed alle necessità a cui dovea servire il pittore, si farà a considerare senza passione il quadro del Professore Biscarra, non potrà a meno di riconoscere essere questa un' opera degna di lode, un' opera che onora l' autore del *Caino* e del *Diluvio*, e ne dee crescere la fama, un' opera che non si tenta e non si compie da chi non aggiunge alle qualità di buon artista, quelle di buon suddito e di buon cittadino; un' opera infine che spiega la quantità de' valorosi alunni usciti dall' Accademia che il professore Biscarra regge da tanti anni con zelantissima cura.

C.

400.

Dalla *Gazz. Piem.* 19 maggio 1840, N.° 115.

Tip. dei fratelli Favale.